

Ora Parigi vuole passare dalla logica degli aiuti a quella degli investimenti

“Franceafrrique” al tramonto



A cura di
STEFANO PIAZZA

Il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron la scorsa settimana ha visitato quattro Stati africani: Gabon, Angola, Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo. Si tratta di quattro alleati storici della Francia, soprattutto il Gabon e il Congo-Brazzaville, due Paesi dove gli interessi economici francesi sono molto forti, in particolare per quanto riguarda il petrolio. Il viaggio di Macron è arrivato in un momento particolarmente difficile per la Francia, visto che in molte parti dell'Africa centrale e nella regione del Sahel aleggia un vento antifrancese che ha portato al ritiro dei militari d'Ultralpe dal Mali, dal Burkina Faso e dalla Repubblica Centrafricana, segnando la fine dell'influenza parigina in Paesi ex colonie e storici alleati di Parigi. A proposito del Sahel, come scrive *Africa Rivista* il terrorismo continua ad aumentare e per questo motivo i rappresentanti di Niger, Stati Uniti, Marocco e Italia, « si sono incontrati nei giorni scorsi in Niger per discutere e far fronte all'attuale situazione della minaccia terroristica in Africa, in continuo peggioramento, che richiede più che mai risposte rapide ed efficaci. Si stima che la maggior parte degli attacchi terroristici più mortali dell'Africa, in termini di vittime, siano stati registrati nel Sahel». Il viaggio di Emmanuel Macron non è certo iniziato sotto i migliori auspici,

Proteste nella Repubblica democratica del Congo per la visita di Macron



visto che mentre il suo aereo atterrava a Libreville, capitale del Gabon (prima tappa della sua visita in Africa), a Kinshasa capitale della Repubblica democratica del Congo (ultima tappa del suo viaggio) davanti all'Ambasciata di Francia decine e decine di giovani congolesi hanno manifestato contro di lui. Come visto altre volte in Mali e in Burkina Faso i manifestanti mentre sventolavano bandiere russe e fotografie di Vladimir Putin hanno accusato i francesi di sostenere il Ruanda acerrimo nemico dei congolesi. Sono stati diversi gli slogan urlati da manifestanti: «Macron assassino, Putin in soccorso»; «Macron padrino della balcanizzazione della Repubblica demo-

cratica del Congo»; «I congolesi dicono no alla politica della Francia»; ed infine «Macron indesiderabile in Congo». La Repubblica Democratica del Congo accusa il vicino Ruanda di sostenere una ribellione attiva nell'Est (confermata dagli esperti Onu nonostante le smentite di Kigali), e vorrebbe che la comunità internazionale si esprimesse «condannando l'aggressione del Ruanda».

Propaganda russa in Africa

Evidente che le bandiere russe, le immagini di Putin e gli slogan a favore del capo del Cremlino, che è politicamente isolato dalla comunità internazionale a causa dell'invasione del-

l'Ucraina, sono il segnale di come la propaganda russa abbia fatto breccia persino in Africa dove i russi peraltro possono solo prendere e non dare, come visto fino ad oggi. Emmanuel Macron ha presentato la sua strategia africana per i prossimi anni e, rispondendo a una domanda sul Congo, ha sostenuto che «la sovranità e l'integrità territoriale del Paese non possono essere discusse». Bruno Mimbenga, uno degli organizzatori delle proteste davanti all'ambasciata francese, lo ha attaccato: «Non ha menzionato il Ruanda, che è il nostro aggressore. Noi non abbiamo più bisogno della Francia, vogliamo collaborare con partner affidabili, come la Russia o la Cina». Il presidente francese durante il suo viaggio africano ha definitivamente archiviato il passato affermando: «L'epoca della Franceafrrique è finita e vogliamo essere un interlocutore neutrale. L'Africa non è terra di competizione e noi vogliamo passare da una logica degli aiuti a quella degli

investimenti». L'uomo forte dell'Eliseo ha anche sottolineato che la Francia «sta chiudendo un ciclo segnato dalla centralità della questione militare e della sicurezza e per questo stiamo riducendo il numero del personale militare francese in Africa in favore di un nuovo modello di partenariato che prevede un aumento del potere degli africani». E ora che accadrà? Prima di tutto bisogna attendere dopo le parole i fatti concreti senza dimenticare che la riduzione del personale militare più che una decisione politica è stata obbligata visto che il ritiro dal Mali, dal Burkina Faso e dalla Repubblica Centrafricana, ed è stato voluto proprio dai governi locali che si sono affidati alla Russia per combattere i jihadisti di al-Qaeda e dell'Isis che imperversano in tutta l'Africa e nel Sahel. I russi hanno inviato i mercenari del Wagner Group che fin qui hanno rimediato sonore sconfitte e si sono distinti per le violenze contro la popolazione civile e la razzia di risorse naturali.



Battibecco tra Emmanuel Macron e il Presidente del Congo Félix Tshisekedi

Alcuni senatori propongono di abolire il blocco commerciale in vigore da oltre 60 anni

USA: verso la fine dell'embargo cubano?

Un gruppo bipartisan di senatori del Congresso americano ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge che porrebbe fine all'embargo su Cuba, pur mantenendo altre leggi statunitensi che impongono restrizioni alla nazione insulare.

“Da tempo spingo per riformare le nostre relazioni con Cuba, che per decenni sono state definite dai conflitti del passato invece di guardare al futuro”, ha dichiarato Amy Klobuchar, una delle proponenti della nuova legge. “Ponendo fine all'embargo commerciale con Cuba una

volta per tutte, la nostra legislazione bipartisan volterà pagina rispetto alla fallimentare politica di isolamento, creando al contempo un nuovo mercato di esportazione e generando opportunità economiche per le imprese americane” ha aggiunto.

Opportunità commerciali

Diversi a Washington vedono in Cuba un mercato non sfruttato di 11 milioni di persone a due passi dalla Florida mentre altri considerano l'embargo un anacronismo della Guerra Fredda.

Sebbene gli Stati Uniti siano già oggi

uno dei principali esportatori di prodotti alimentari a Cuba, le restrizioni al commercio rendono più difficile per gli agricoltori statunitensi esportare i loro prodotti alimentari in quel Paese

Inoltre, a causa dell'embargo, il governo cubano impone restrizioni su chi può importare e distribuire prodotti statunitensi, riducendo ulteriormente il commercio di tali beni.

“L'embargo commerciale unilaterale su Cuba impedisce ai nostri agricoltori, allevatori e produttori di vendere in un mercato che dista solo 90 miglia dalla nostra costa, mentre i concor-



La fine dell'embargo?

renti stranieri ne beneficiano a nostre spese”, ha dichiarato il senatore Jerry Moran. A causa della sua vicinanza a Cuba, gli Stati Uniti hanno un vantaggio rispetto ad altri grandi produttori agricoli, ma paesi come il Brasile rimangono competitivi grazie al commercio senza restrizioni con l'isola.

Passi verso la normalizzazione

Sebbene l'argomento economico possa convincere alcuni di votare a favore, qualsiasi alleggerimento delle sanzioni al regime comunista è irto di ostacoli.

Secondo i proponenti del disegno di legge, esso manterrebbe le restrizioni legate alla situazione dei diritti umani del governo cubano e all'acquisizione della proprietà privata dopo la rivoluzione del 1959.

Ma qualsiasi concessione a La Havana dovrà scontrarsi con la feroce opposizione di alcuni influenti senatori, specie negli Stati vicino a Cuba dove gli esuli cubani formano un potente blocco di voti che nessuno vuole compromettere a un anno dalle elezioni.

Realisticamente, anche solo riuscire a mettere ai voti una tale proposta sarebbe già un notevole passo avanti, dopo 60 anni di relazioni congelate. Ma anche il solo fatto che questo disegno di legge esista dà voce a coloro che cercano di ripensare una politica nei confronti di Cuba che è rimasta essenzialmente statica per più di mezzo secolo e ha relegato l'isola caraibica ai margini degli sviluppi avvenuti nel resto del mondo.

K.C.



Tiziano Galeazzi
Deputato uscente

Candidato n°13
Gran Consiglio, Lista n°11

Cambiamo ora!



Una parola.
Una promessa.

tizianogaleazzi.ch